

ENRICO VALSERIATI, *Tra Venezia e l'Impero. Dissenso e conflitto politico a Brescia nell'età di Carlo V*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 188.

Considerando le pubblicazioni dei giovani studiosi della venezianistica, merita decisamente un plauso il recente libro di Enrico Valseriati. L'a. ha scritto un avvincente contributo di storia politica, sociale e culturale incentrato sulle divisioni e sui conflitti che interessarono i ceti dirigenti della città di Brescia durante il XVI secolo. È da considerarsi una lettura obbligata per tutti coloro che si occupano di storia della Repubblica di Venezia, non solo naturalmente per il tema trattato, ma anche per le doti messe in gioco dallo studioso: l'estrema chiarezza espositiva, il rigore metodologico nell'affrontare alcuni problemi storiografici e infine la conoscenza delle fonti, soprattutto quelle manoscritte conservate nella Biblioteca Civica Queriniana di Brescia. Sono molteplici i tipi di documenti analizzati: i singoli capitoli sono costruiti grazie all'incrocio di carte giudiziarie, perlopiù non sfruttate in precedenza, e testi narrativi che registrano la derisione dell'autorità veneziana (fonti a carattere pubblico: cronache, satire e pasquinate etc.; carte private: diari e memorie familiari etc.). La sensibilità filologica dimostrata da Valseriati nel cogliere sfumature anche impercettibili all'interno di ogni documento agevola la comprensione di una storia molto complessa, certamente politica e sociale ma soprattutto culturale.

Già nel titolo, con quel *Tra Venezia e l'Impero*, l'a. introduce i lettori nella terra di mezzo della cosiddetta Lombardia veneta, costituita appunto da Brescia, da Bergamo e da Crema.

Il lettore viene avviato alla consultazione del libro da un'utilissima *Introduzione* che lo aiuta a comprendere gli aspetti economici, demografici e istituzionali di una città considerata ai confini della Repubblica, ma niente affatto secondaria, come si rileva dagli studi aggiornati e completi della recente storiografia: infatti, «per consistenza demografica, estensione del territorio [...], vivacità economica e capacità contributiva, Brescia fu – nella prima età veneziana e anche dopo – una delle principali città del Dominio veneto, seconda (ma non sempre) solo a Verona» (p. 16). L'introduzione si conclude con l'indispensabile ricostruzione grafica dell'assetto politico-giurisdizionale di Brescia e del territorio bresciano nel XVI secolo.

Divergendo dagli *studia* in parte mitizzanti di Stephen Bowd sulla fedeltà del patriziato bresciano, l'a. sviscera il tema della scarsa adesione politica di certa élite bresciana nei confronti di Venezia nella prima parte del Cinquecento e in particolare nel periodo dopo la guerra della Lega di Cambrai. Come accadde in altri territori che si trovavano ai confini del dominio, le gravi difficoltà di tenuta della Repubblica emerse durante quel conflitto stimolarono il patriziato locale a criticare aspramente l'azione di governo veneziana, ad assumere atteggiamenti di esplicita insofferenza nei suoi confronti e a rivolgere la propria attenzione politica altrove. La ricerca di Valseriati mira a decifrare le inquietudini presenti nell'ambiente bresciano che portarono nel 1547 alla fallita congiura anti-veneziana organizzata dal giurista

Cornelio Bonini: congiura che mirava a consegnare la custodia della città a un recalcitrante Carlo V. Tale proposta, oltre ad avere l'appoggio di personaggi di rilievo a livello internazionale (come il principe-vescovo di Trento Cristoforo Madruzzo), contava sulle mal sopite simpatie imperiali di una parte del patriato cittadino. Questo innovativo saggio perciò «si propone di fare luce sugli eventi che anticiparono la sedizione di Bonini e di mostrare come questo evento abbia rappresentato l'apice – e al contempo la fine – delle velleità politiche del partito filo-imperiale bresciano».

L'opera è suddivisa in tre capitoli. Nel primo «*Mandra di bovi più tosto che Concilio: la conflittualità interna a Brescia (1495-1546)*» l'a. introduce i temi del conflitto politico a Brescia e nel suo territorio, lo sviluppo delle lotte fazionarie cittadine e l'organizzazione del partito imperiale (pp. 27-61). L'utilizzo di molteplici fonti, fra cui spiccano diari e memorie familiari, editi e inediti, permette al lettore di comprendere la trama delle tensioni e dei contrasti presenti nella società bresciana dell'epoca. Questi fattori, nella Lombardia veneta più che in altre zone della Terraferma, erano riconducibili principalmente a una forte spaccatura verticale, fazionaria, che «affondava le sue radici nella particolare storia municipale delle città d'Oltremincio e che per tutta la prima età moderna le distinse parzialmente, per ciò che concerne le declinazioni della vita politica interna, dagli altri grandi capoluoghi del *Dominium* veneziano» (p. 48).

Il secondo capitolo (pp. 107-134), intitolato *Il partito filo-imperiale e la congiura di Cornelio Bonini (1547)*, è incentrato sul racconto delle vicissitudini avventurose del giurista bresciano, del complotto anti-veneziano di cui fu protagonista e del suo tragico fallimento (pp. 63-106). La vicenda getta luce sui rapporti di forza tra i giuristi locali, massima espressione politica dell'autonomia cittadina, e la Dominante. Anche il suo epilogo s'inserisce nel gioco delle parti del sistema di potere, a dimostrazione di come la lealtà fu utilizzata come «un efficace strumento retorico per ottenere o recuperare il favore dei governanti» (p. 106).

Nell'ultimo capitolo, da una parte troviamo l'analisi delle opinioni sul conto di Brescia e dei suoi cittadini espresse dai rappresentanti veneziani nel corso del Cinquecento. Dall'altra, grazie all'esame di un capolavoro satirico anti-marciano, la *Massera da bé* (1554), veniamo a conoscenza delle ambizioni politiche degli ultimi imperiali bresciani: l'energia dei loro sentimenti viene espressa dall'autore della frottola con l'affermazione che non era «né un peccato né un crimine servire l'imperatore, un uomo d'onore, per il quale varrebbe la pena farsi ammazzare anche sette volte al giorno» (p. 133).

Il libro offre una conclusione di ampia portata – in sintonia con gli studi di Gaetano Cozzi – riguardo ai rapporti politici su cui si reggeva lo Stato regionale marciano.